

# Gli intellettuali non bastano La politica torna a pensare

GIUSEPPE CANTARANO

La politica è il luogo del potere. Così è sempre stato. Fino a quando Tecnica ed economia hanno preso il sopravvento. Intensificando ed espandendo il loro predominio. Che ha operato una frattura tra politica e potere. Cioè la politica tende a perdere la sua sovranità. Il suo potere. Ritirandosi. Declinando. Tramontando. Lentamente, ma progressivamente.

Dovremmo prendere atto e rassegnarci, di fronte alla sua odierna "impotenza"? Niente affatto. Non fosse altro perché la politica è sì una tecnica - al pari dell'economia e della Tecnica. Ma a differenza di queste, solo la politica è in grado di orientare il fare delle molteplici tecniche che abitano la città - ce lo ha spiegato una volta per tutte Platone - verso un fine comune. Senza il quale la città - ogni Stato, ogni comunità - imploderebbe. Ecco perché Platone la definiva "regia", *Basiliké*, la politica. Cioè sovrana. Mentre le altre tecniche, infatti, sanno - dovrebbero sapere - quello che devono fare e come farlo, la politica sa perché bisogna farlo. Conosce - dovrebbe conoscere - il fine, lo scopo per cui bisogna farlo: il Bene comune, per intenderci. Come tornare a restituire sovranità alla politica? Come ricucire lo strappo che si è operato tra politica e potere? Difficile immaginarlo. Di fronte all'onnipotenza dell'economia e della tecnica. Al loro sapere. Eppure una via ci sarebbe: la politica dovrebbe «tornare a pensare».

Ce lo dice Rosaria **Catanoso** (*Rapporto sul sapere. L'intellettuale nel tramonto della politica*, Fondazione Giacomo Matteotti, pagine 246, euro 20,00). Giacché solo il pensiero è in grado di restituire "effettualità", come direbbe Machiavelli. Solo il sapere può sottrarla a quella "sensazione" di insignificanza, che più o meno tutti noi sperimentiamo. Prima obiezione che qualcuno potrebbe avanzare: ma la politica non riguarda il fare, la prassi? Non erano i Greci a definire *praxis* il fare politico, distinguendolo così dalle altre forme del fare? Seconda obiezione: ma il sapere, la conoscenza, insomma, la "teoria" non è prerogativa degli intellettuali? La contrapposizione tra teoria e prassi non è forse qualcosa di consolidato nelle nostre convinzioni? Vero, risponde **Catanoso**. Ma l'odierno dominio della tecnica e dell'economia ha ridotto la prassi politica ad uno sterile pragmatismo. Che tende sempre più a

coincidere con una semplice - e spesso pessima - amministrazione ragionieristica del presente. Sinò a farsi inghiottire interamente da essa. Certo, il politico è destinato a fare. Il fare è il suo *Beruf*, la sua vocazione-professione, come diceva Max Weber. Ma si tratta di un fare intrecciato al pensiero. Poiché è il pensiero a orientarlo.

Ecco la novità che emerge dalla ricerca di **Catanoso**. La politica non può rinunciare alla cultura, alla "critica" del pensiero. A meno che non voglia rassegnarsi a una progressiva marginalità. E lasciarsi risucchiare da un miope tatticismo privo di una visione. Ma non basta ripristinare il dialogo con gli intellettuali, dice **Catanoso**, che da tempo, ormai, sono caduti in letargo. E poi, siamo davvero sicuri che gli intellettuali abbiano mai avuto una certa influenza sulla politica? «Solo agli uomini savi il principe deve dare libero arbitrio a parlargli la verità - scriveva Machiavelli - (...) e deve domandargli di ogni cosa e udire le opinioni loro, dipoi deliberare da sé a suo modo». Ma «chi è oggi l'intellettuale?», si chiede **Catanoso**. La «crescita della democratizzazione del sapere potrà contribuire a rendere obsoleta la figura dell'intellettuale?». E ancora: la «fine della politica come grande narrazione ha condotto all'ineffettualità dell'intellettuale? In altre parole: c'è un legame tra la fine delle grandi ideologie novecentesche e la crisi in cui versa l'intellettuale?». Ha ragione Rosaria **Catanoso**: non basta ricucire il dialogo tra intellettuali e politica. È invece necessario che la politica torni essa stessa a pensare. Magari con il sostegno dell'intellettuale, certo, una volta ridefinito il suo profilo. Ma deve ricominciare a farlo da sola. Riconfigurando fini comuni. Progetti. Visioni comuni alla sua prassi. Altrimenti non le resta che lasciarsi guidare dal fare senza scopo della tecnica e dell'economia. Ma l'iniquità che piega i corpi estenuati di donne e uomini ancora oggi nel mondo non lo consente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOSOFIA

